

Alternativa associativa e cooperativa per l'agricoltura

Musabelliu B., Skreli E.

in

Lerin F. (ed.), Civici A. (ed.), Sisto L. (coord.), Myrta A. (coord.).
Albania, un'agricoltura in transizione

Bari : CIHEAM

Options Méditerranéennes : Série B. Etudes et Recherches; n. 15(2)

1998

pages 207-219

Article available on line / Article disponible en ligne à l'adresse :

<http://om.ciheam.org/article.php?IDPDF=CI011522>

To cite this article / Pour citer cet article

Musabelliu B., Skreli E. **Alternativa associativa e cooperativa per l'agricoltura**. In : Lerin F. (ed.), Civici A. (ed.), Sisto L. (coord.), Myrta A. (coord.). *Albania, un'agricoltura in transizione*. Bari : CIHEAM, 1998. p. 207-219 (Options Méditerranéennes : Série B. Etudes et Recherches; n. 15(2))



<http://www.ciheam.org/>
<http://om.ciheam.org/>

Alternativa associativa e cooperativa per l'agricoltura

Bahri Musabelliu, Engjëll Skreli
Università Agricola di Tirana

Attualmente si assiste in Albania alla creazione di unità produttive agricole di tipo associativo, un movimento che trae origine in modo del tutto naturale dalla realtà agricola del paese.

Il concepimento e la realizzazione del passaggio dall'economia centralizzata ad un'economia di mercato ha provocato, nel settore agricolo, la distruzione di quasi tutte le strutture, infrastrutture ed istituzioni produttive nonché dei servizi a monte e valle del settore agricolo stesso (cooperative agricole di produzione, centri di approvvigionamento, centri di raccolta, stazione delle macchine e dei trattori e via dicendo).

L'applicazione della nuova legge fondiaria ha evidenziato quanto sia limitata la dimensione dell'azienda agricola: 1,4 ettari per famiglia in media - con oscillazioni da 0,50 a 3,5 ettari. Le aziende sono poi molto frammentate: ognuna può disporre di cinque o sei appezzamenti (anche più), spesso distanti l'uno dall'altro.

Bisogna, perciò, immaginare la situazione di un capofamiglia che dispone di un'azienda di questo tipo, senza alcuna guida e che si trova esposto all'incertezza del mercato, obbligato a ricorrere al subappalto per i lavori meccanici e costretto ad operare in strutture produttive inadeguate.

Sono proprio queste difficoltà che spingono i contadini albanesi a cercare delle soluzioni innovative. La creazione di associazioni per la produzione agricola rientra quindi negli sforzi compiuti dai contadini per migliorare la propria situazione.

Cosa rappresentano queste istituzioni sul piano produttivo e qual è il loro ruolo nel futuro dell'agricoltura albanese?

I. Identificazione del fenomeno. Tipologia

La creazione delle associazioni di produzione agricola ha inizio immediatamente dopo l'attuazione della nuova legge fondiaria. In pochi casi i contadini cercano di preservare le vecchie cooperative; tuttavia, tra questi, alcuni gruppi richiedono il recupero in blocco delle proprie terre, con l'intento di portare avanti un progetto associativo. Tale movimento prosegue dopo la fine dell'applicazione della legge fondiaria.

Secondo le stime ufficiali più recenti ⁽¹⁾, sarebbero attualmente attive 54 associazioni di contadini in otto distretti.

Da un punto di vista quantitativo il fenomeno è marginale: esso riguarda 1376 ettari (ossia lo 0,2% della superficie coltivabile) ed un limitatissimo numero di capi di bestiame (27 vacche e 870 pecore). 673 famiglie, cioè appena lo 0,2% delle famiglie contadine hanno preferito questa nuova forma cooperativa alla azienda individuale ⁽²⁾. Nella figura seguente è rappresentata l'evoluzione del numero di associazioni negli ultimi cinque anni:

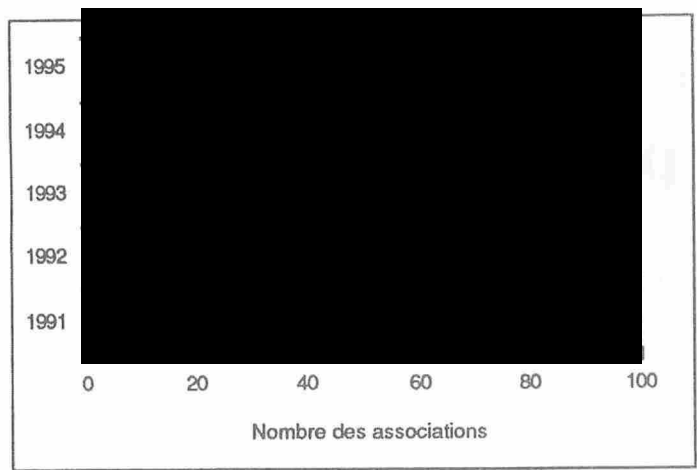


Fig. 1 Evoluzione del numero delle associazioni

1. Tipologia

Considerando tre elementi di base dell'attività economica di un'associazione produttiva ossia la proprietà, il controllo delle decisioni ed il reddito netto e aggiungendo a questi il lavoro, proponiamo la seguente tipologia:

Tab. 1 Tipologia delle associazioni produttive

	Fusione totale	Raggruppamenti di terre	Utilizzazione in comune del materiale agricolo ⁽³⁾
Proprietà	• I membri dell'associazione conservano la proprietà della terra, ma la mettono a disposizione dell'associazione per un uso sin comune. • I mezzi di produzione sono di proprietà dell'associazione. • La proprietà non è trasferibile.	• I membri dell'associazione conservano la proprietà della terra e degli altri mezzi produttivi. • Per alcune colture (grano, mais, barbabietola da zucchero, orzo, erba medica ecc.) si raggruppano le terre per creare dei lotti di dimensione idonea	• Il materiale agricolo (quasi sempre un trattore) è comprato ed utilizzato in comune • Il resto del capitale e la terra rimangono proprietà di ogni socio.
Controllo	• Democratico: una persona - un voto	• Democratico	• In teoria, democratico
Reddito netto	• In proporzioni definite tra la terra ed il lavoro	• In teoria, associazione senza fini di lucro	• In teoria, è un'associazione senza fini di lucro. Nel caso in cui si ottengano altri redditi tramite il subappalto, questi vengono distribuiti come qualsiasi altra entrata.
Lavoro	• Il lavoro è essenzialmente eseguito dai membri dell'associazione. • Uso del salariato	• Il lavoro è eseguito individualmente in ogni parcella	• Il lavoro è eseguito individualmente in ogni parcella.

Si constata che il numero delle associazioni si riduce regolarmente da un anno all'altro e che la durata di un'associazione è estremamente breve. Rare sono quelle che sopravvivono per più di un anno. Delle 86 associazioni censite alla fine del 1993, solo 22 sono ancora attive nel 1994 (il tasso di sopravvivenza è quindi del 25%).

Ma cosa s'intende per "associazione produttiva" in agricoltura? Con questo termine ci si riferisce ad un insieme di attività agricole avviate congiuntamente da vari agricoltori (al di là delle attività ausiliarie) e riguardanti direttamente la produzione agricola.

I due primi tipi di associazioni produttive si avvicinano fra loro per l'utilizzazione in comune del materiale agricolo e per la condivisione dei compiti di approvvigionamento e di commercializzazione dei prodotti agricoli. L'utilizzazione in comune del materiale agricolo può rappresentare un'associazione indipendente.

II. Interesse e possibilità dell'attuazione di formule associative al livello della produzione agricola

1. Le associazione del tipo "fusione totale"

Generalmente gli agricoltori dovrebbero preferire all'azienda individuale la consociazione che permetterebbe loro di meglio realizzare, nell'ambito della realtà economica del momento, gli obiettivi prefissati: una migliore organizzazione del lavoro, dei costi di produzione più contenuti (economia di scala), una più razionale organizzazione produttiva (avvicendamento colturale), un più facile accesso al mercato ecc. In definitiva, un miglior reddito sia monetario (mercato) sia non monetario (autoconsumo).

Tuttavia se l'associazione permette di raggiungere più agevolmente tali obiettivi rispetto all'azienda individuale, questo è sufficiente perché i contadini si associno? Intervengono anche altri fattori nella decisione: fattori sociologici e psicologici, alcuni comuni a molte società rurali europee (preferenza per la libertà individuale dell'organizzazione del lavoro e della produzione, reddito individuale come prodotto dello sforzo personale e così via). Vi sono poi fattori specifici della realtà rurale albanese (strutture tradizionali della società contadina ecc.) e fattori storici: la classe contadina albanese è reduce da un mezzo secolo di agricoltura collettivizzata durante il quale i contadini sono stati in effetti degli operai agricoli e possedere la terra altro non era che il sogno di un cambiamento di status sociale. Oggi la terra coltivata dalla famiglia appare essenziale per la sua sopravvivenza: essa garantisce una sicurezza alimentare e un luogo in cui vivere.

A. Il contributo economico dell'associazione

Le ricerche condotte evidenziano che l'associazione presenta dei vantaggi economici: sfruttamento più intensivo e più razionale della terra, possibilità d'investimento nel materiale agricolo, una certa divisione del lavoro, vantaggi di natura sociologica, possibilità di utilizzare gli investimenti dei partner stranieri ed i contributi esterni all'associazione. Le associazioni sanno meglio adeguarsi al mercato ed il reddito agricolo per attivo in un'associazione è talvolta superiore a quello delle aziende individuali del 60-120%.

B. L'impatto del fattore psicologico

L'Albania è un paese in cui, storicamente, la collaborazione in agricoltura, non è mai stata praticata in forme istituzionalizzate. L'agricoltore albanese porta il peso di 45 anni di "cooperative socialiste". L'analisi dell'impatto del cooperativismo è un argomento di vasta portata, ma due punti meritano di essere citati in particolare:

- ❑ *in primo luogo*, il contadino ha un ricordo poco felice della cooperativa di tipo socialista ma nutre allo stesso tempo un sentimento di nostalgia per i suoi aspetti positivi. Nel corso delle indagini condotte è emerso che la stragrande maggioranza dei contadini interpellati ritengono che la cooperativa è un'arma a doppio taglio, nonostante essi riconoscano che gli svantaggi di tale organizzazione superano di gran lunga i vantaggi;
- ❑ *in secondo luogo*, l'attuazione di un'associazione di questo tipo esige alcune qualità umane quali l'onestà, la reciproca fiducia, lo spirito di collaborazione, la tolleranza, le capacità professionali, la cultura generale e via discorrendo - qualità non sempre facili da trovare.

C. La componente sociologica

Numerose sono le associazioni create sulla base di legami familiari. Questa formula, però, non garantisce sempre buoni risultati e spesso, infatti, le associazioni di tipo non-familiare funzionano meglio.

D. I giovani

Una delle caratteristiche positive della realtà rurale albanese è la presenza di una gioventù istruita. Poiché la creazione di un'associazione di questo tipo necessita di molto coraggio e poiché i giovani sono maggiormente attratti dai cambiamenti, ci si aspetterebbe che proprio i giovani fungano da traino nella costituzione delle cooperative. Ma questa aspettativa è destinata ad essere disattesa. La motivazione è che l'esodo dalle campagne ha indirizzato una notevole proporzione di giovani dinamici verso le attività urbane, economicamente più interessanti.

E. Il peso del fattore religioso

La storia delle associazioni del tipo "fusione" dimostra che esse hanno successo esclusivamente nel caso in cui la loro azione trae ispirazione da un'ideologia comune, una religione comune o un pericolo comune. Poiché la cooperazione di tipo socialista, ispirata all'ideologia marxista-leninista, è fallita e poiché, d'altra parte, i contadini non sono minacciati da alcun pericolo, resta da esaminare l'ipotesi religiosa che potrebbe essere formulata nel modo seguente: la maggior parte della popolazione albanese è di religione musulmana, religione considerata "comunitaria" e questo potrebbe essere un elemento positivo.

Gli studi condotti hanno invece dimostrato la limitata incidenza di tale fattore: *"I problemi che si pongono sono gli stessi e perciò si decide di lavorare tutti insieme, musulmani, ortodossi, zingari ecc. Non esistono pregiudizi per le questioni religiose..."* afferma un membro di un'associazione.

F. Livello culturale e spirito d'impresa

Se è vero che la popolazione rurale è abbastanza istruita e che il tasso di alfabetizzazione è elevato, è altrettanto vero che il lavoro nella cooperativa di tipo socialista, scevro da qualsiasi iniziativa e partecipazione reale alla gestione, non ha permesso ai contadini di acquisire alcuna esperienza in materia. La maggior parte dei contadini incontrati affermano di non essere in grado di gestire l'associazione o perché non sono stati sufficientemente abituati o perché non hanno ricevuto adeguati insegnamenti o per altre ragioni. Allo stesso tempo la presenza nelle campagne di un intero "esercito" di specialisti agricoli, capaci di assumere le funzioni gestionali è stata in larga parte neutralizzata da una serie di fattori.

G. Frammentazione dell'azienda

La frammentazione precedentemente descritta è un fattore limite per la creazione delle associazioni; infatti è sufficiente che una sola famiglia, la cui terra è ubicata nello stesso comprensorio, rifiuti di aderire all'associazione, perché venga compromesso il progetto.

H. Contesto economico

L'instabilità che prevale nella fase di transizione economica favorisce le aziende individuali che possono assumere un atteggiamento "di attesa" finché non si ripristinano delle condizioni di normalità. Questo non è invece possibile per le associazioni.

Il contesto economico attuale non è un granché favorevole alle associazioni a causa della debolezza delle strutture produttive, della mancanza di capitale iniziale per la loro realizzazione, delle difficoltà di accesso al credito e via dicendo.

I. Il funzionamento interno dell'associazione

Tabella 2. Valutazione del funzionamento interno delle associazioni studiate

Criteri di valutazione	A1	A2	A3	A4	A5	A6	A7	A8	A9	A10	A11	A12	A13	A14	A15
Regime fondiario	+	-	+	+	-	+	-	-	+	-	+	-	+	-	-
Spontaneità	+	+	+	+	?	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+
Status legale	+	?	-	+	?	+	?	+	-	+	+	+	+	?	+
Lavoro dei membri	+	+	-	+	+	-	+	+	+	+	-	+	+	+	?
Remunerazione del lavoro	-	+	+	+	+	+	+	+	?	+	+	+	-	+	+
Presidenza funzionale	+	-	+	-	-	+	?	-	-	+	-	+	+	+	+
Assenza di conflitti d'interesse	+	-	+	-	-	-	-	-	?	+	-	+	+	-	-
Gestione democratica	-	-	-	+	-	+	?	+	-	?	+	?	+	?	?
Aiuti istituzionali	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Capitale proprio	-	+	+	+	+	+	-	-	-	-	+	-	-	+	-
Remunerazione della terra	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	?	-	-	?	?
Status tipo	-	+	+	+	+	+	-	+	-	+	-	-	-	+	-
Criteri normali su 12	7	6	8	9	5	9	4	7	4	8	6	7	7	6	4

+ situazione normale
- situazione anomala
? situazione non classificata

Considerando che sono 12 i criteri ritenuti necessari per il buon funzionamento di un'associazione, si constata che queste condizioni non sono mai tutte soddisfatte.

J. Lo Stato e l'associazione

In un'economia di mercato si suppone che lo Stato crei quanto meno un quadro legislativo idoneo per regolamentare le diverse forme di attività economica agricola (associazioni comprese). In circostanze particolari esso può anche concedere delle facilitazioni in materia di credito ed in campo fiscale.

Per quanto riguarda gli aspetti legislativi, è stato già preparato un progetto di legge sull'attività cooperativa ed associativa. L'attuale governo ha dato prova di una certa preferenza nei confronti delle associazioni, attestata dal fatto che il numero di associazioni che hanno beneficiato di crediti supera quello delle aziende individuali.

K. Conclusioni

Abbiamo condotto quest'analisi dell'opzione "fusione totale" procedendo ad una classificazione basata su tre criteri: la natura del fattore, l'intensità dell'influenza e la durata della modificazione.

Interni			Esterni
Relativi alla natura dell'uomo	Relativi alla natura dell'associazione	Vari	
- Fattore psicologico - Fattore sociologico - Fattore culturale - Fattore "età" - Fattore religioso	- Apporto economico – sociale - Frammentazione dell'azienda	Funzionamento interno	Ambiente economico Ruolo dello stato

Fig. 2. Classificazione dei fattori secondo la loro natura

Molto elevata	Elevata	Media	Limitata
• Apporto economico – sociale • Fattore psicologico	• Ambiente economico • Funzionamento interno • Ruolo dello Stato	• Frammentazione dell’azienda • Fattore sociologico • Fattore culturale	• Fattore “Età” • Fattore religioso

Fig. 3. Classificazione dei fattori secondo l'intensità dell'influenza

A lungo termine	A medio termine	A breve termine
• Fattore psicologico • Fattore sociologico • Fattore culturale • Fattore “età” • Fattore religioso • Frammentazione	• Fattore religioso • Frammentazione • Apporto economico sociale	• Ambiente economico • Funzionamento interno • Ruolo dello stato

Fig. 4. Classificazione dei fattori secondo la durata della loro modificazione

Nel tentativo di sintetizzare il fenomeno analizzato, si può affermare che esistono due fattori preponderanti che determinano il ruolo futuro di questo tipo di associazione: il fattore "contributo economico e sociale" ed il fattore "psicologico". Si tratta di due fattori interni e determinanti. Il primo può essere modificato a medio termine mentre il secondo necessita di tempi più lunghi. In tali condizioni è possibile riconoscere che finché il contributo economico e sociale non supereranno l'influenza negativa esercitata dal fattore psicologico, è inutile sperare in uno sviluppo consistente del movimento.

2. Contributo e possibilità di realizzazione delle associazioni del tipo "raggruppamento delle terre".

Questo tipo di associazione è ancora agli esordi, ma risulta interessante descriverlo.

A. Contributo economico

Il fenomeno non è nuovo. Nei due tipi di associazioni studiate durante l'indagine, il contributo economico risiede essenzialmente: nel miglior utilizzo del materiale agricolo, dell'acqua, nella migliore organizzazione dell'avvicendamento colturale, nella possibilità di ripartire i compiti, nella vocazione all'integrazione verticale e nella possibilità di collaborare con imprenditori stranieri.

I vantaggi sono dunque considerevoli: degli esperti stranieri mostrano grande interesse per la costituzione spontanea di queste associazioni e ad esse offrono un valido aiuto, fornendo la propria assistenza e organizzando seminari .

B. Altri fattori

Visto l'interesse della formula, è lecito domandarsi il perché del suo scarso sviluppo. Per rispondere a tale interrogativo bisogna ricordare che in primo luogo tale formula resta sconosciuta alla maggior parte dei contadini albanesi. In secondo luogo lo Stato l'ignora a sua volta e non contribuisce alla sua espansione. In terzo luogo il contadino albanese è scettico nei confronti di qualsiasi organizzazione di tipo collettivo.

3. Contributo e possibilità di realizzare delle associazioni del tipo "Utilizzazione in comune delle attrezzature agricole"

Questo tipo di associazione non integra la produzione agricola propriamente detta, ma opta per l'uso in comune dei macchinari che costituiscono un aspetto fondamentale nella dotazione tecnica di un'azienda.. Questa formula merita perciò di essere analizzata.

A. Contributo della formula

Attualmente il contadino albanese accede all'uso delle attrezzature agricole secondo due diverse vie: mediante l'utilizzazione in comune oppure attraverso l'affitto di servizi in conto terzi. Per valutare la convenienza delle due formule abbiamo effettuato dei calcoli per un'azienda agricola di due ettari, confrontando le spese sostenute nei due casi (costo interno e tariffa per l'affitto). Il risultato del confronto appare sorprendente:

Tab.3 Confronto tra il costo e la tariffa dell'utilizzazione delle attrezzature agricole (v^5 v^6)

Operazioni	Superficie (dn) ⁴ (1)	Costo/ v^5 (2)	Tariffa/ v^6 (3)	Costo da pagare (lek) (4)=(1*2)	Costo pagato (lek) (5)=(2*3)	Differenza (lek) (6)=(5-4)
Aratura	24,5	208	500	5 096	12 250	7 154
Erpicatura	20,5	48	100	984	2 050	1 066
Fresatura	4,0	156	250	624	1 000	376
Semina/grano	10,0	41	150	410	150	1 090
Semina/mais	6,0	50	150	300	900	600
Coltivazione del mais	9,0	40	120	360	1 080	720
Raccolta del grano	10,0	105	600	1 050	6 000	4 950
Totale				8 824	24 780	15 956

La perdita in assenza dell'associazione è pari a 15.956 lek (159\$). Il tasso di perdita (Txp) in assenza dell'associazione: $Txp = (Perdita/Costo da pagare) * 100 = (15.956/8.824) * 100 = 180\%$.

Da questo confronto emerge che il servizio offerto ai contadini da terzi è "speculativo" e che di conseguenza la creazione delle associazioni di questo tipo potrebbe rappresentare una buona soluzione per la meccanizzazione delle campagne. La questione è determinare quali sono i fattori limitanti.

B. Le possibilità tecniche

Quando si parla in termini tecnici di creare delle associazioni di questo tipo, ci si riferisce alla struttura dell'azienda, alla sua accessibilità, alla presenza di servizi adeguati e così via.

❑ La struttura dell'azienda

L'utilizzazione in comune delle attrezzature agricole deve essere necessariamente preceduta dalla ricomposizione di fondi di una certa dimensione..

❑ L'accesso ai campi e le condizioni del terreno

La presenza di vie d'accesso all'azienda e le caratteristiche di idoneità agronomica dei terreni sono altrettanti requisiti tecnici indispensabili, riscontranti in numerose aziende, sia nelle zone di pianura sia in quelle collinari.

❑ La presenza di servizi

I servizi di manutenzione e riparazione devono essere disponibili ad una distanza ragionevole dall'associazione. In effetti essi lo sono sulla maggior parte del territorio, pur presentando l'inconveniente di essere particolarmente costosi.

C. La possibilità economica

La disponibilità di capitale iniziale costituisce il problema di maggior rilievo. Questo capitale riguarda l'intero parco macchine: tutte le macchine ed i trattori che permettono di eseguire le diverse operazioni colturali. Stando ai prezzi del mercato, bisogna mettere in conto un contributo totale di 3,16 milioni di lek (31.600 \$). Questo parco macchine include due trattori capaci di assicurare 2.400 ore effettive di lavoro. Se si associano 80 famiglie il contributo da parte di ognuna dovrebbero essere pari a 39.500 lek (395 \$), somma obiettivamente irrisoria, ma rilevante per un contadino albanese. Tenuto conto delle perdite che si evitano non ricorrendo ai servizi esterni, il parco potrebbe essere ammortizzato nello spazio di 2,47 anni.

D. Altri fattori

Esistono altri fattori che si oppongono allo sviluppo di tali associazioni:

- ☐ la mancata presa di coscienza dell'interesse della formula;
- ☐ la mancanza di conoscenze sull'attuazione ed il funzionamento di questo genere di organizzazione..

III. Le cooperative di servizi, possibilità alternativa d'integrazione delle aziende agricole nel sistema agro-alimentare

1. L'opinione degli agricoltori sulle cooperative

Per analizzare tale questione, sono stati considerati i tre gruppi di aziende familiari definiti precedentemente, in funzione delle loro capacità produttive e del grado d'integrazione nel mercato. Sono state raccolte le informazioni necessarie durante delle osservazioni effettuate tra il 1992 ed il 1995 su circa 400 aziende. L'indagine è stata condotta in due fasi: nel 1992-1993 e poi nel 1994-1995.

Nella prima fase è stato difficile distinguere le aziende familiari sulla base del loro rapporto con il mercato. Estremamente diversa è l'organizzazione degli "affari". Circa il 42% degli agricoltori interpellati ritengono che le imprese del tipo *joint venture* sono interessanti, mentre per il 27% sono da preferire le cooperative. Oltre il 75% degli interpellati non ha risposto alla domanda "cosa pensate delle cooperative private in agricoltura?". Gli altri non sanno molto bene di cosa si tratta.

Circa il 58% degli interpellati ritengono queste cooperative inutili, assimilandole alle vecchie cooperative socialiste; il 15% ritiene che le cooperative sono indispensabili, ma che è troppo presto per pensare alla loro realizzazione; il 27% sostiene che la cooperazione tra contadini è indispensabile; l'81% considera favorevolmente la cooperazione al livello della gestione della produzione.

Tabella4. I risultati delle osservazioni (in % per la zona studiata)

	1993	1995
1 Come pensate di organizzare il futuro?		
a Azienda priva individuale	23	13
b Cooperativa di agricoltori	27	41
c Proprietà di tipo <i>Joint Venture</i>	42	40
d Partenariato	8	6
2 Se preferite la cooperativa, di quale tipo si tratta?		
a Cooperativa di produzione	22	15
b Cooperativa di servizi in agricoltura	0	10
c Cooperativa di commercializzazione	22	25
d Cooperativa di approvvigionamento	20	22
e Cooperativa multifunzionali	36	28

I risultati delle osservazioni eseguite nella stessa zona nel periodo 1994-1995 dimostrano che gli agricoltori sono pronti a sostenere le cooperative. Circa il 41% degli interpellati si esprimono in favore delle cooperative di agricoltori e oltre il 57% in favore delle cooperative di servizi.

I dati evidenziano inoltre che le preferenze dei vari gruppi di agricoltori sono alquanto divergenti. In generale gli agricoltori che producono per il mercato pensano che le cooperative di servizi (commercializzazione, trasformazione, approvvigionamento, servizio meccanico ecc.) sono assolutamente necessarie alla loro attività. Coloro che producono principalmente per l'autoconsumo credono che le cooperative di produzione sono indispensabili e che esse possono anche presentare dei vantaggi nella sfera dei servizi.

Cosa cercano gli agricoltori che partecipano ad una cooperativa? Diverse sono le finalità, ma ci limitiamo a citare le seguenti:

- ☐ una migliore utilizzazione della terra;
- ☐ la realizzazione di un'impresa di dimensione ottimale;
- ☐ la soluzione dei problemi della frammentazione dei fondi rustici;
- ☐ la scelta di un idoneo sistema colturale;
- ☐ il miglioramento della situazione occupazionale;
- ☐ l'uso in comune delle apparecchiature agricole, dell'acqua ecc.;
- ☐ un approccio comune ai mercati (vendita dei prodotti).

Si può concludere che durante il periodo coperto dall'indagine, le opinioni degli agricoltori hanno subito un'evoluzione. Essi iniziano a convincersi del fatto che le cooperative sono un'esigenza economica nonostante i problemi di ordine psicologico non possano essere ritenuti superati.

2. Le aziende agricole ed i loro sistemi produttivi

Per valutare la forma più idonea di organizzazione delle cooperative di agricoltori e le funzioni che queste devono assolvere, è necessario analizzare accuratamente i sistemi di produzione, il loro grado di complessità, i costi e i benefici. E' inoltre fondamentale analizzare il comportamento degli agenti ad ogni livello, singolarmente o in gruppo.

Le aziende familiari hanno dei sistemi produttivi complessi per via della forte componente dell'autoconsumo ed in certi casi del rifornimento del mercato (talvolta direttamente), e a causa della frammentazione delle terre e della debolezza delle strutture di assistenza tecnica, di trasformazione e d'informazione.

Nell'ordinamento colturale adottato in generale si attribuiscono alle diverse specie le seguenti proporzioni: 40% per il grano, 20% per il granturco, 20% per le foraggiere e 20% per altre piante. Si produce il grano per soddisfare i fabbisogni di pane ed eventualmente per la vendita; i foraggi per l'alimentazione del bestiame; le altre colture, essenzialmente per soddisfare i fabbisogni familiari. Le produzioni animali sono quelle che assicurano la maggior parte dei prodotti al mercato.

L'organizzazione della produzione risponde quindi a tre obiettivi che ne definiscono la complessità:

- ☐ il soddisfacimento dei fabbisogni alimentari della famiglia;
- ☐ la riduzione del rischio economico;
- ☐ l'aumento della produzione per il mercato.

Quattro fasi (o funzioni) sono previste per queste aziende miste:

- ❑ la dotazione di input;
- ❑ le operazioni per le produzioni animali e vegetali;
- ❑ la raccolta e la vendita dei prodotti;
- ❑ la valorizzazione e la vendita dei prodotti trasformati.

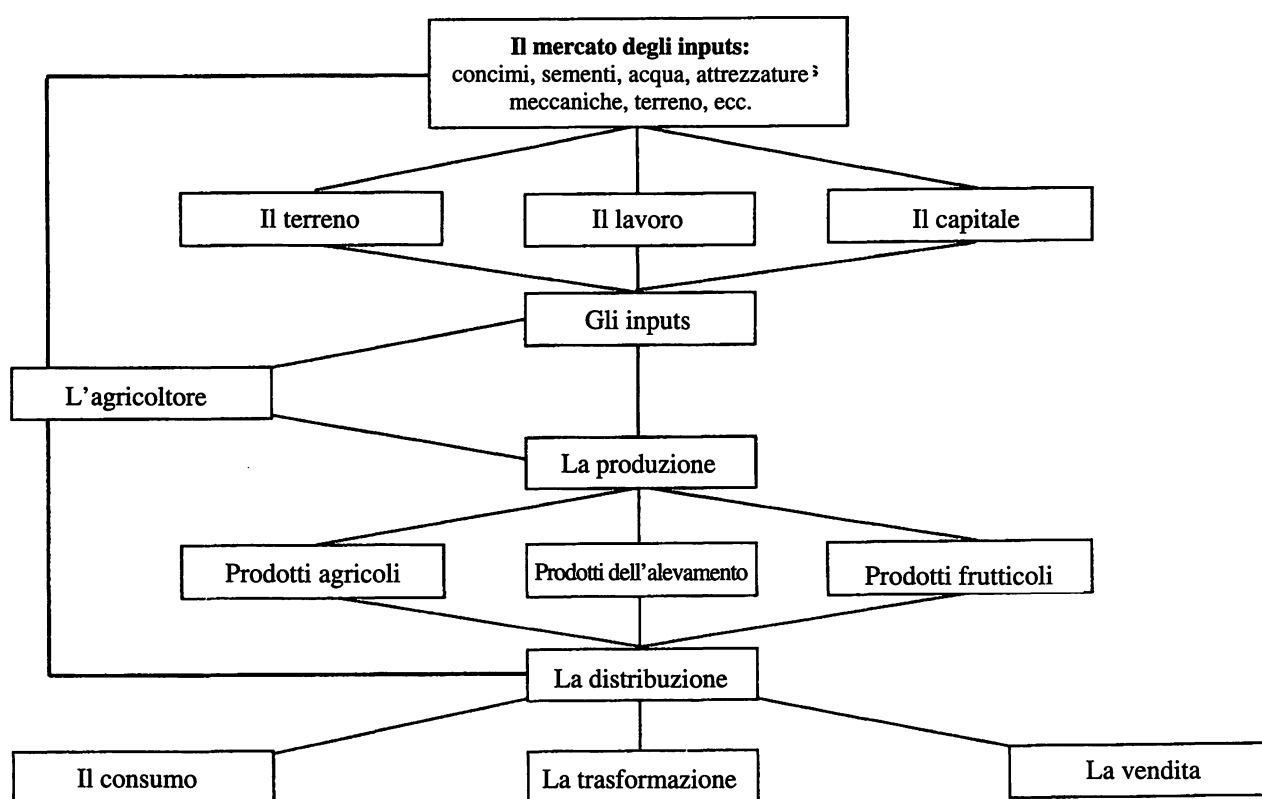


Fig. 5 Il sistema dell'attività produttiva delle aziende familiari che producono per il mercato in Albania

Quest'insieme di attività complesse rende difficile le scelte sia in termini di lavoro sia in termini d'investimenti.

3. Le cooperative di servizi: una necessità

Lo studio dei problemi relativi all'organizzazione e al funzionamento delle cooperative permette di evidenziare i fattori positivi e negativi delle cooperative stesse.

A. I fattori stimolanti

- ❑ La presenza di aziende miste che si prefiggono come obiettivo essenziale l'autoconsumo;
- ❑ le difficoltà delle aziende ad integrarsi nei mercati, soprattutto a causa dell'assenza delle infrastrutture necessarie, delle informazioni relative ai prezzi degli input e dei prodotti, della limitata disponibilità dei mezzi di lavoro e, delle industrie agro-alimentari;
- ❑ la mancanza di concorrenza;
- ❑ la necessità d'integrazione nel sistema dell' "agro-business" per rendere possibili dei profitti previsti per i livelli 1, 2 e 4 del sistema produttivo;
- ❑ la necessità di una maggiore specializzazione;
- ❑ la necessità di trovare mercati sicuri (sia per i prodotti sia per gli input), dei prezzi remunerativi per questi prodotti e di ridurre i costi;
- ❑ l'aumento dei fabbisogni di materie prime.

B. I fattori frenanti

- ❑ La scarsa conoscenza delle cooperative di servizi da parte degli agricoltori che talvolta ne ignorano persino l'esistenza;
- ❑ il pesante carico psicologico rappresentato dalle cooperative socilaiste per la classe contadina albanese;
- ❑ l'assenza di una legge sulla cooperazione;
- ❑ la produzione limitata per il mercato;
- ❑ la mancanza di una politica di sostegno per le cooperative degli agricoltori.

Una politica di sostegno alle cooperative permetterebbe senza dubbio di eliminare un certo numero di fattori negativi. Queste cooperative ci paiono una necessità in quanto i margini di guadagno possibili ai "livelli tre e quattro" sono più elevati di quelli realizzati al livello della produzione (livello 2).

La cooperativa di servizi è un'alternativa alle due tendenze che si sono sviluppate negli ultimi anni: o l'agricoltore si assume singolarmente la responsabilità di queste fasi del lavoro (il che è difficile, date la dimensione e la situazione finanziaria delle aziende) o i servizi vengono forniti da terzi che si sono riuniti in un'impresa specializzata (il che esclude il settore produttivo dai margini citati e obbliga i produttori, in mancanza di concorrenza nel settore dei servizi, a subire prezzi sin troppo elevati).

Anche se predominano le aziende che producono per l'autosussistenza, ne esistono alcune che lavorano in misura diversa per il mercato. Questo è il caso, ad esempio, del latte il cui mercato è rifornito da numerosi piccoli produttori. La formula cooperativa dovrebbe divenire un elemento importante in questo sistema.

Per ottenere gli input indispensabili per la produzione, gli agricoltori sono obbligati a transazioni dirette con diversi commercianti. In mancanza di concorrenza, i contadini subiscono i prezzi imposti. Lo stesso vale per la vendita dei prodotti che i contadini realizzano spesso singolarmente. Quindi, senza mezzi di trasporto e con un'offerta di servizi diversificati, i prezzi praticati sono molto elevati. Si è così constatato, durante le indagini del 1994, che i margini di guadagno per unità di prodotto sono più elevati per i trasportatori che non per i produttori, il che appare alquanto anomalo.

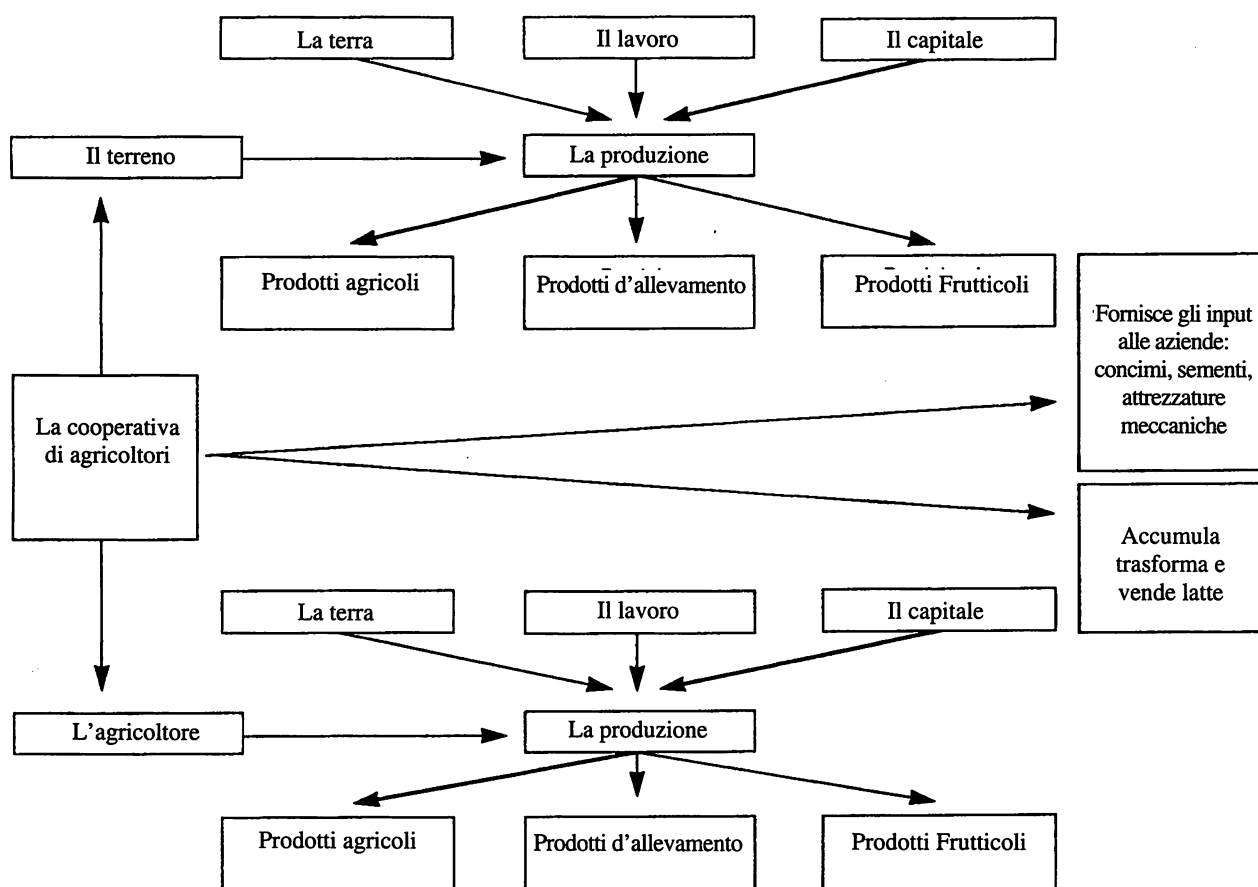


Fig. 6. La posizione occupata dagli agricoltori in una cooperativa di servizi.

4. Cooperative agricole e politiche pubbliche

È importante notare che lo Stato mantiene un atteggiamento di neutralità nei confronti della situazione delle cooperative di produzione o di servizi.

A nostro avviso il primo presupposto di una politica che favorisca questa forma di "agro-business" è la messa a punto e l'approvazione di un completo quadro legislativo (creazione e funzionamento delle cooperative).

Il secondo presupposto è la messa a punto e l'attuazione di una politica di credito caratterizzata da:

- ❑ l'aumento della massa di crediti, la riduzione dei tassi d'interesse, principalmente per l'attività produttiva;
- ❑ una priorità riconosciuta alle associazioni che favoriscono lo sviluppo dei singoli contadini;
- ❑ un deciso sostegno allo sviluppo dell'agro-industria, in particolare delle unità che associano agricoltori singoli o riuniti in cooperative;
- ❑ l'incentivazione delle unioni di credito agrario su basi regionali.

Il terzo presupposto è infine la formazione e l'informazione degli agricoltori, soprattutto con il potenziamento del servizio di divulgazione agricola, organizzato dal Ministero dell'Agricoltura e dell'Alimentazione.

Note

1. Secondo il registro delle associazioni produttive agricole.
2. Poiché le informazioni ufficiali non erano sufficientemente affidabili, le cifre proposte devono essere considerate con molta cautela nel senso che possono essere "gonfiate" o che vi possono essere altre associazioni non censite.
3. Questo tipo di associazione è considerata un'associazione dei servizi
4. Cifre ricavate tenendo conto della struttura dell'azienda di due ettari.
5. Secondo i nostri calcoli
6. Secondo i dati dell'indagine
7. Secondo i nostri calcoli.

Bibliografia

- **Cobia D. W.** (1989). *Cooperatives in agriculture*.
- **Ellia F.** (1992). *Peasants' in economics*.
- **Falinl F.** (1992). *Le Cooperative per la Conduzione dei Poderi*.
- **FAO** (1992). *Reorienting the cooperative structure in selected East European countries. Case studies on Poland, Hungary, Yugoslavia, and East Germany*.
- **Leonardeli** (1982). *Cooperazione*.
- **Musabeiliu B., Skreli E., Mece M.** (unpublished). *Land fragmentation and its consolidation in the prospect of time*.
- **National cooperativea (NC)** (1991). *Agricultural and horticultural cooperatives in the Netherlands*.
- **Oustapassidis K.** (1992). *Economics of scale in agricultural marketing cooperatives: The case of the Greek Unions*. *Journal of Rural Cooperation*, No. 2, 1992.
- **Pagliani C.** (1982). *Le Cooperative in Agricoltura*
- **Pata K., Oamani M., Civid A., Musabeiliu B. et al.** (1994). *The rural employment in the cooperatives that are being transformed (sponsored and published by FAO, 1995)*.
- **Skrell E.** (1994). *L'apport et la possibilité de la mise en place de la formule associative au niveau de la production agricole en Albanie*, CIHEAM-IAM, Montpellier (thèse Master of Science).
- **World Bank** (1992). *An agricultural strategy for Albania*, BIRD, Washington .